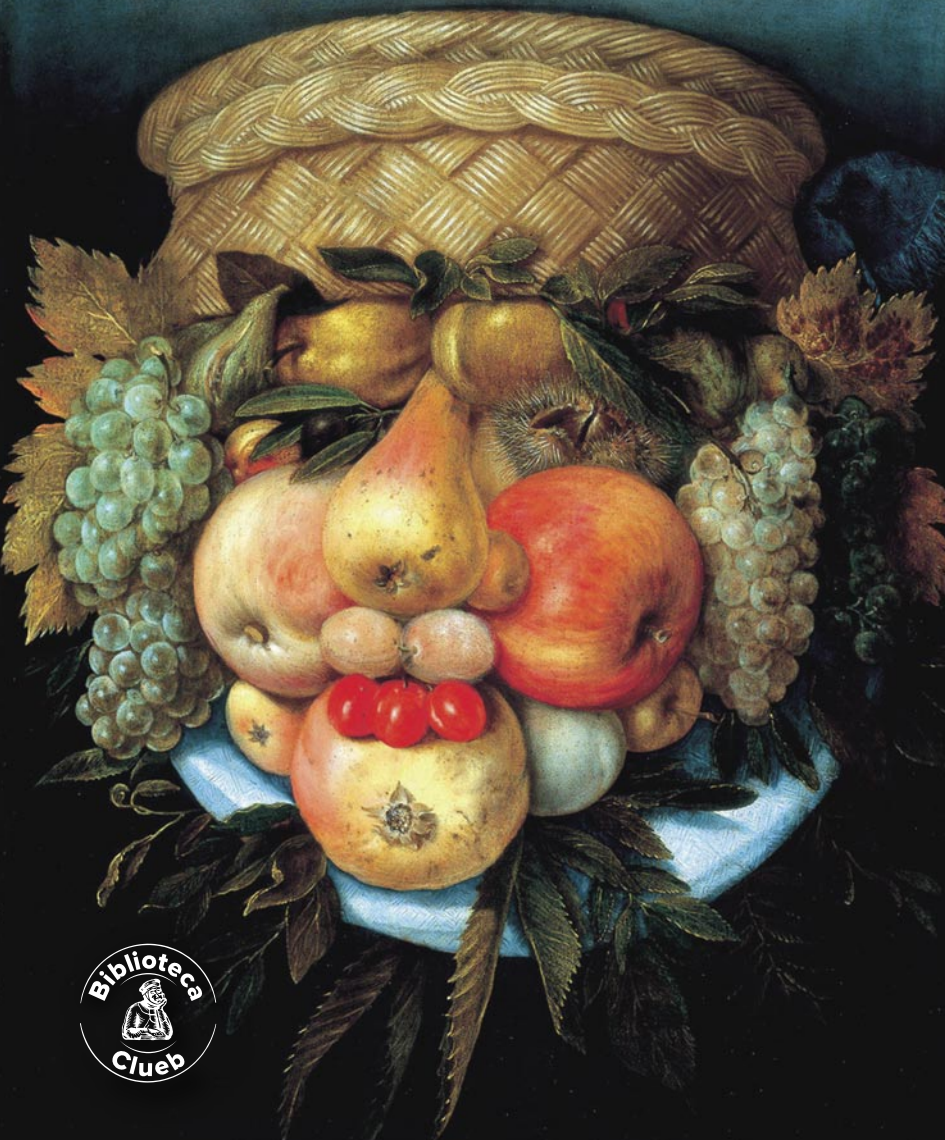


Scritti di Ovidio, Boccaccio, Basile, Andersen,
Collodi, Carroll, Kafka, Woolf, Eugenides

TRASFORMARSI!

a cura di
Ludovica Broglia



Salmagundi / Voce del verbo
collana diretta da Stefano Calabrese

nella stessa serie

Intossicarsi! Contributi su cocaina, hashish e altre droghe

Contagiarsi!

Baciarsi! Una forma d'intimità dalle origini a oggi

Scritti di Ovidio, Boccaccio, Basile, Andersen,
Collodi, Carroll, Kafka, Woolf, Eugenides

TRASFORMARSI!

a cura di
Ludovica Broglia



Copyright © 2022, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-45-1

L'Editore è a disposizione di tutti gli aventi diritto
con i quali non è stato possibile comunicare.

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Indice

- 7 *Introduzione*
87 *Fonti*
- 91 *Metamorfosi*, Ovidio Publio Nasone
99 *Decameron (Storia 10, Nona Giornata)*,
Giovanni Boccaccio
105 *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento
de' peccerille (Decimo Passatempo, Prima giornata)*,
Giambattista Basile
119 *La sirenetta*, Hans Christian Andersen
147 *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*,
Carlo Collodi
161 *Alice nel paese delle meraviglie*, Lewis Carroll
171 *La metamorfosi*, Franz Kafka
193 *Orlando*, Virginia Woolf
211 *Middlesex*, Jeffrey Eugenides
- 231 *Bibliografia*

Introduzione

Ludovica Broglia

1. *Perché trasformarsi?*

La parola metamorfosi ha origini greche e deriva dall'unione di μετά (cambiamento) e μορφή (forma). In effetti, il primo significato che viene accostato al termine dall'Enciclopedia Treccani è “mutare la propria forma”: beninteso, la trasformazione – di un essere o un oggetto in un altro di natura diversa – sembra riguardare a primo impatto l'aspetto esteriore e non l'identità (Treccani, 2006). Nello specifico, il termine simboleggia contemporaneamente sia il processo di cambiamento che il risultato finale (Gildenhard, Zissos, 2013, 4). Nella letteratura di tutti i tempi, il tema della metamorfosi sembra essere particolarmente diffuso e sottolinea il naturale interesse dell'uomo nei confronti della transitorietà e del cambiamento, elementi che caratterizzano la sua condizione esistenziale. Se alcune metamorfosi sono considerate ordinarie e quotidiane – come la variazione del tempo atmosferico, l'alternarsi delle stagioni, l'invecchiare del nostro corpo – e sono collegate, dunque, al concetto di *predictability*, altre sono, invece, inaspettate e dirompenti e scatenano un elevato livello di incertezza e la perdita del controllo. Ebbene, se le prime sono solitamente metamorfosi biologiche e naturali,

le seconde sono frutto dell'immaginazione umana e dell'utilizzo del pensiero controfattuale.

Seguendo il noto *Oxford English Dictionary*, possiamo attribuire al fenomeno tre significati principali: da un punto di vista biologico e zoologico, la metamorfosi si presenta come l'insieme dei cambiamenti morfologici e fisiologici, implicanti un diverso rapporto dell'organismo con l'ambiente, che dallo stato larvale conducono allo stadio adulto. Nella contemporaneità, la metamorfosi assume anche altri due significati: in primis, può essere interpretata come un cambiamento completo nell'aspetto, nella condizione, nell'atteggiamento morale e nel carattere di una persona e, in secondo luogo, coincide con la trasformazione di un essere o un oggetto in un altro di natura diversa, la quale può avvenire grazie all'utilizzo di mezzi soprannaturali (Gildenhard, Zissos, 2013, 6). Secondo gli autori che hanno collaborato alla costruzione della definizione, il significato più idoneo per la metamorfosi letteraria sembra essere proprio l'ultimo: in effetti, nella maggior parte delle opere finzionali, la trasformazione è scatenata da una causa esterna e da poteri magici che invertono le leggi naturali. Evidentemente, l'intervento di una forza straordinaria funge da giustificazione per gli esiti inaspettati del fenomeno – chiaramente fuori dallo *status quo* della natura – e lascia spazio all'immaginazione e alla creatività (Warner, 2004, 18). Sia nella cultura classica che in quella moderna, similmente al viaggio fantastico o introspettivo, la metamorfosi può essere considerata un potente mezzo cognitivo e pedagogico che simula un itinerario allegorico e simbolico proteso alla resurrezione e alla catarsi. Nello specifico, se nell'antichità e nel mondo classico il concetto indica trasformazioni magiche e miracolose, nella letteratura e nella filosofia moderna diventa l'allegoria per eccellenza che

consente di spiegare il significato profondo dal cambiamento e della ricerca di sé.

Pertanto, cosa significa trasformarsi? Ingo Gildenhard e Andrew Zissos rispondono alla questione sottolineando la differenza che esiste tra metamorfosi e cambiamento (2013, 2). La prima comporta una mutazione scatenata da un catalizzatore esterno – soprannaturale – e soprattutto, diversamente dal cambiamento, non può essere considerata in nessun modo un processo casuale. Se ogni trasformazione coinvolge un cambiamento, quest'ultimo, invece, non prevede obbligatoriamente una metamorfosi. Secondo i due autori, per parlare di metamorfosi letteraria, devono essere rispettate almeno due condizioni: la presenza di un codice, ovvero, di un *pattern* comportamentale prestabilito e la presenza di un cosiddetto *catalyst*. Effettivamente, quando gli elementi si trasformano, seguono un procedimento comune – ovvero partono da una condizione ontologica e ne acquisiscono una differente – e necessitano di un potere in grado di scatenare la reazione.

Pierre Brunel nel suo testo *Le mythe de la métamorphose* (2019, 31-34) mette in luce l'impossibilità di sistematizzare e includere il concetto di metamorfosi all'interno di categorie stabili in quanto sembra svilupparsi per abolire se stesso – attraverso la capacità di *self-reinvention* – ovvero sembra essere aperto a molteplici interpretazioni. Nello specifico, secondo l'autore, la letteratura può essere considerata essa stessa una simulazione, ovvero una *mimesis*: riprendendo la definizione di Aristotele espressa nell'opera *Poétique*, Brunel ci ricorda che il poeta è un imitatore che può rappresentare la realtà – e la trasformazione – in tre modalità differenti. Nello specifico, può riportare le cose per quelle che sono realmente, per come vengono espresse e per quelle che dovrebbero essere. In riferimento al primo caso – noto come realismo integrale – l'autore si

riferisce al fatto che nulla è impossibile, mentre il secondo caso introduce il concetto di dubbio. Infine, la terza modalità – che fa riferimento al tempo condizionale, ovvero a ciò che la realtà dovrebbe essere – tiene in considerazione la volontà consapevole dell'uomo di modificare il suo stato. Ebbene, gli autori che raccontano i processi metamorfici tengono in considerazione tutte e tre le caratteristiche: la trasformazione può avvenire in qualsiasi contesto e, allo stesso tempo, può essere considerata l'espressione di una paura oppure di un desiderio.

A questo proposito, è lecito chiedersi per quale motivo i lettori di qualsiasi epoca sembrano essere interessati all'immersione in coordinate finzionali metamorfiche. Ebbene, la metamorfosi viene considerata non solo come un tema fiabesco, ma soprattutto come il sistema neurocognitivo cui si ricorre per processare informazioni di difficile interpretazione (Calabrese, 2013, 61). Non è un caso che gli antichi Greci abbiano tentato di spiegare la comparsa del mondo attraverso metamorfosi eziologiche, così come non è un caso che, quando avvengono eventi traumatici come quelli sanitari odierni, i soggetti facciano riferimento alla trasformazione, ovvero all'unica azione possibile in quel momento. In altri termini, la metamorfosi letteraria riflette la tendenza umana a ricercare il controllo sia sulle proprie azioni che sull'ambiente esterno.

In letteratura, il processo trasformativo è considerato il mezzo che consente di esplorare l'incertezza e l'ansia collegate al cambiamento. A questo proposito, a opinione di alcuni autori come Lawrence Kimmel (2004, 4), la metamorfosi sembra essere un fenomeno che attrae il pubblico a livello artistico perché consente di evadere dalla realtà, dalla logica, dalla monotonia della vita e agisce contro la natura. Pertanto, i soggetti sono portati a sperimentare all'interno di un ambiente sicuro – come quello letterario

finzionale – i problemi della quotidianità: se seguiamo, infatti, il discorso di Raymond Mar e Keith Oatley, possiamo affermare con certezza che le opere letterarie si presentano come occasione di simulazione sociale a partire da meccanismi di *abstraction*, *simplification* e *compression* (2008).

Se da un lato riconosciamo la metamorfosi come forza rigenerante e come caratteristica essenziale dell'essere, dall'altro è necessario considerare che questo processo è strettamente collegato con l'ignoto e, dunque, con sensazioni negative come la paura. Ebbene, non è solamente il desiderio di diventare "altro" a guidare l'interesse nei confronti del cambiamento sin dalle civiltà preistoriche, ma soprattutto quello di rompere gli schemi della realtà ed uscire dalla propria condizione per acquisire uno stato ontologico differente (Brunel, 2019, 26). Non a caso, ogni volta che leggiamo metamorfosi letterarie abbiamo la possibilità di essere "altro da noi" e di costruire una prospettiva completa degli eventi umani e dell'identità (Asker, 2001, 19). Insomma, la trasformazione è sì un fenomeno, ma allo stesso tempo una figura del pensiero.

2. *Comprendere la metamorfosi*

A opinione di David Asker (2001, 17-18), tutti i *tropi* della metamorfosi letteraria sono costrutti che non appartengono in nessun modo al mondo fisico, ovvero sono elementi immaginativi collegati alla capacità umana di attribuire significato agli eventi attraverso una modalità metaforica e comparativa. Quando leggiamo di una trasformazione, facciamo affidamento su un vero e proprio *metamorphic thinking* basato sull'analogia, sulla sospensione della realtà e sulla capacità umana di accedere ad uno stato ontologico diverso dal proprio a partire dal-